

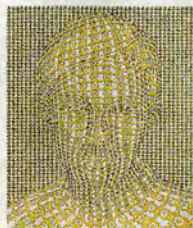
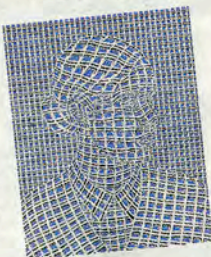
La mostra A Base il lavoro per un film di animazione del '93

Bayrle, l'imperfetto Che anima il mondo fuggendo al digitale

«Che noiosi i pixel. Oggi questo lavoro non potrei farlo»

Thomas Bayrle, classe 1937, fra i fondatori del movimento pop in Germania insieme a Sigmar Polke e Gerhard Richter vive una seconda giovinezza. E si ritrova da qualche anno protagonista dei palcoscenici internazionali.

Quel puntino di contemporaneità sul mondo che è lo spazio autogestito di Base non poteva mancare l'appuntamento. Dopo un elenco di presenze che alterna miti dell'arte di oggi (da Sol Lewitt in poi) a giovani più che in rampa di lancio, il collettivo di artisti toscani che conduce questa realtà unica in Italia, porta a Firenze un giovanotto che dagli anni Sessanta svela con le sue speculazioni critiche un universo di relazioni spiazzante. Oggi alle 18 (fino al 10 dicembre) inaugura *Documentation of Rubbertree 1993*, dove Bayrle presenta per la prima volta la documentazione di un lungo work in progress sviluppato dal '93, un film di animazione nato dalla collaborazione con Daniel Koll, *Gummbaum* cioè *Rubbertree*, cioè *Albero*

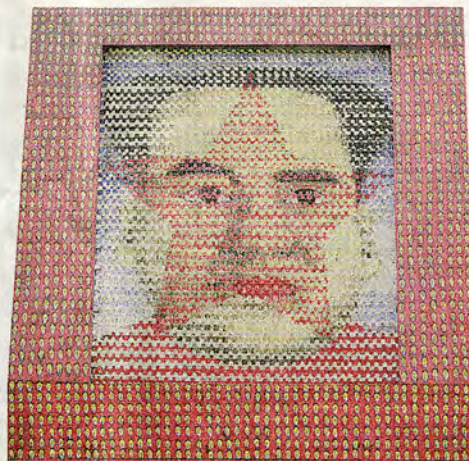


Dall'alto «Anarchy in construction» 1970, e «Telephone AT & T», 1970

della gomma. «Un lavoro che oggi non sarebbe più realizzabile — ci dice Bayrle —, innanzitutto per un problema tecnico». Perché, nell'epoca del digitale, le strutture che compongono le immagini tendono alla perfezione («i pixel sono così noiosi», riflette) e il mezzo porta per forza a un linguaggio diverso per uno come Bayrle, da sempre più interessato alla struttura piuttosto che alla narrazione. Struttura che (ed è qui il cortocircuito emozionale) diviene essa stessa narrazione.

«Fin dall'inizio — continua — il mio lavoro si è focalizzato sulle varietà delle relazioni fra individuo e massa». L'esperienza della catena di montaggio vissuta in una fabbrica tessile dai 18 ai 21 anni deve aver picchiato tosto. Nascono così, dal 1960, composizioni fra pop e optical, identificate spesso come «alla maniera di Piranesi». «Un artista molto importante per me, ma troppo complicato per la so-

«Mao and the school boys» 1964



cietà di oggi. Non è necessario creare altre complicazioni, ma lavorare concretamente sulle problematiche del mondo. Per far emergere le strutture, per creare forme diverse che portino a uno spirito diverso». Dalla Biennale veneziana lo scorso

Da vedere

Con il video, esposte fotocopie, cliché, fogli di caucciù, collage di foto: tutto il materiale e le tecniche diventate in pochi anni obsolete

anno, a *Documenta Kassel* a cui sta lavorando, l'opera di Bayrle si trasforma, arrampicandosi sulle pareti, inventando forme e mondi diversi. Basti pensare al commento estatico di un internauta in calce alla recensione dell'importante

retrospettiva (oltre 300 opere) che il Museo d'arte contemporanea di Barcellona gli ha dedicato lo scorso anno: «Una mostra e un'esposizione da rimanere incantati, vorrei trovarmi ancora là in mezzo a perdersi nelle sue visioni... Thomas Bayrle mi ha aperto un mondo». Una porta su quel mondo, almeno su una tappa e un metodo, ce la offre Base. Dove, accanto al film e al video ci soccorrono i supporti materiali, fotocopie, cliché (nel senso di matrici per la stampa), fogli di caucciù (che accoglievano le immagini), collage con le foto originali delle personcine che animano le foglie. Tecniche divenute in un battere di ciglia obsolete, ma che dall'imperfezione negata dal mondo digitale trovavano spesso la loro imprevedibilità poetica.

Valeria Ronzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA